



Parrocchia San Giuseppe a Via Nomentana

(tra i numeri 60/62 di Via Nomentana)
Canonici Regolari Lateranensi

Via Francesco Redi, 1 00161 - Roma -
Tel 06 44.02.356; sangiuseppe-crl@libero.it
www.parrocchie.it/roma/sangiuseppe

Foglietto N°8 / Ottobre 2017

Orario MESSE FERIALI: 8,00; 18,30

Orario MESSE FESTIVE: 8,30; 10,30; 12,00; 19,00

UFFICIO PARROCCHIALE: dal lunedì al sabato ore 10-12; 17-19,30

"NON LASCIAMOLI SOLI": CONCLUSIONI DEL CONVEGNO DIOCESANO

ATTI DEGLI APOSTOLI: IL GIOVANE EUTICO (20,7-12) [Per il testo completo vedi il sito della parrocchia]

7 Il primo giorno della settimana ci eravamo riuniti a spezzare il pane e Paolo conversava con loro; e poiché doveva partire il giorno dopo, prolungò la conversazione fino a mezzanotte. 8 C'era un buon numero di lampade nella stanza al piano superiore, dove eravamo riuniti; 9 un ragazzo chiamato Eutico, che stava seduto sulla finestra, fu preso da un sonno profondo mentre Paolo continuava a conversare e, sopraffatto dal sonno, cadde dal terzo piano e venne raccolto morto. 10 Paolo allora scese giù, si gettò su di lui, lo abbracciò e disse: «Non vi turbate; è ancora in vita!». 11 Poi risali, spezzò il pane e ne mangiò e dopo aver parlato ancora molto fino all'alba, partì. 12 Intanto avevano ricondotto il ragazzo vivo, e si sentirono molto consolati.

E' bello **rileggere insieme** questo brano degli Atti, sentire come esso illumini quanto abbiamo vissuto nel Convegno di giugno scorso!

L'episodio avviene a Troade, nel "primo giorno della settimana", quando la comunità si riunisce "nella stanza al piano superiore" per "spezzare il pane" e ascoltare la Parola di Dio annunciata da Paolo. E' una comunità degli inizi, piccola e piena di entusiasmo, capace di ascoltare la Parola per tutta la notte, finché non spunta l'alba, approfittando fino all'ultimo della presenza dell'Apostolo.

Non si è accorta però di un particolare. I ritmi di questa comunità, la sua fede luminosa e adulta, non vengono retti dal giovane Eutico. Egli sta alla finestra e, mentre Paolo continua senza sosta la sua omelia, preso da profonda sonnolenza, precipita giù. E' un'immagine vera di quello che stiamo vivendo oggi: mentre la nostra comunità cristiana, in questa ricchissima e faticosa stagione postconciliare, riscopre con gioia la centralità dell'incontro con il Risorto, dell'ascolto della Parola di Dio, la bellezza del celebrare insieme spezzando il pane eucaristico nella fede e nella carità fraterna, proprio la componente giovanile delle nostre comunità si è lentamente spostata alla finestra, sviluppando un senso di estraneità nei confronti della comunità cristiana e si è addormentata. Forse, come Paolo, abbiamo parlato troppo di cose che poco avevano a che fare con la vita del giovane Eutico, per cui non lo abbiamo aiutato a percepire che la luce era anche per lui; forse ci è mancata l'empatia e non ci siamo accorti di quello che Eutico provava, di quanto la sua giornata, magari vissuta in solitudine, fosse stata pesante e faticosa; forse non siamo stati bravi ad accorgerci che anche Eutico aveva qualcosa da dire, delle domande da fare, che lo avrebbero aiutato ad entrare nel Mistero "a modo suo".

Come Paolo anche noi possiamo esclamare: "Non vi turbate: la sua anima è in lui!" (tradotto con: "è ancora in vita"). Si, c'è nel cuore di ognuno dei ragazzi di questa città un desiderio profondo di Dio, un'anima che esprime questo desiderio in mille maniere diverse: voglia di raccontarsi, di sperimentare, di provare "la vertigine"; bisogno profondo di stare con gli altri, di superare l'isolamento, di trovare accoglienza e punti di riferimento tra gli adulti; rifiuto dei formalismi, delle relazioni non autentiche, degli spazi rigidi e non vitali, perché si è alla ricerca di un'appartenenza, di un nuovo modo di stare al mondo, di pensarsi, di agire. Una nostalgia di Dio trapela persino in molti di coloro che dicono di non credere in nessun tipo di religione o di filosofia (quasi la metà dei nostri ragazzi): più che di un rifiuto di Dio si tratta di una presa di distanza da un certo modo di vivere la vita cristiana appreso nelle stanze del catechismo parrocchiale e che ora, a questi adolescenti, non dice più niente perché non c'entra quasi nulla con quello che vivono. Questo ci interroga profondamente: "la sua anima è ancora in lui". Quali varchi e quali sentieri lo Spirito Santo si sta aprendo nell'interiorità dei nostri ragazzi? Come possiamo intercettare questi varchi, questi movimenti dello Spirito, e

metterli in contatto con il Vangelo di Gesù e la vita della comunità cristiana? Come lo Spirito sta preparando nel cuore dei ragazzi la fede e la Chiesa del futuro? **A QUALI CONVERSIONI CI STA CHIAMANDO**, quali esodi ci vuole far compiere il Signore, attraverso le provocazioni che i ragazzi ci fanno e che siamo chiamati ad ascoltare e a prendere seriamente in considerazione?

Sì, perché c'è un rischio reale davanti a noi: che **non cogliamo fino in fondo la svolta epocale che stiamo vivendo**. Il Signore ci sta parlando attraverso la voce di questi giovani, nostri figli: trasmettere a loro la fede richiede **UN RIPENSAMENTO PROFONDO NON SOLO DELLE INIZIATIVE DI PASTORALE GIOVANILE, MA DEL NOSTRO ESSERE CHIESA**. Prendiamo per slogan o frasi fatte certe espressioni del nostro Vescovo, Papa Francesco, quando parla di un "improrogabile rinnovamento ecclesiale": "Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione" (EG 27). Sono passati ormai tanti anni da quando il Magistero dei nostri Papi ci ha richiamati alla necessità di una riforma ecclesiale che, recependo ancora più pienamente il Concilio Vaticano II, segni un'autentica svolta missionaria "che non può lasciare le cose come stanno" (EG 25). Il vero rischio è che ad addormentarsi non sia Eutico, ma che sia tutta la comunità cristiana! Non possiamo rimanere a guardare sbigottiti Eutico che cade nel vuoto: bisogna fare come Paolo, che si precipita ad abbracciarlo e a ridare vita alla sua anima.

La Chiesa è "una madre dal cuore aperto": è discepola, figlia generata dalla Parola, e missionaria, madre che genera nuovi figli alla fede (comunità cristiana che evangelizza e si lascia evangelizzare) incarnandosi nei limiti umani e accompagnando il cammino concreto delle persone. Come in ogni sua epoca LA CHIESA SI RINNOVA GRAZIE A DUE "MOVIMENTI" profondamente spirituali e tra loro connessi: se ritorna alle sorgenti della Parola e se si lascia provocare dalla carne degli uomini che è chiamata a servire. Anche perché lei stessa è impastata di quella carne e non può far finta di non esserlo! Bloccare la fecondità anche di uno solo dei due movimenti significa realizzare una riforma a metà della vita della Chiesa. Mettiamoci in ascolto della Parola, consegnata nella Scrittura e nella Tradizione ecclesiale, e ascoltiamo la voce dello Spirito che parla nel cuore degli uomini e nella storia umana, operando comunitariamente un sapiente discernimento dei segni dei tempi. È questo il cammino che ci aspetta, ed è un'avventura affascinante!

Con questo intervento di oggi non intendo far altro che **RILANCIARE LE PAROLE DEL PAPA E PROPORRE ALCUNE TRACCE PER I CAMMINI DELLE COMUNITÀ PARROCCHIALI** e delle diverse realtà ecclesiali della diocesi di Roma. Fin dall'inizio voglio precisare che la priorità non va data alle "cose da fare". Per far circolare operativamente nuove idee sono utili esperienze come quella dei laboratori di giugno, perché nei gruppi sono state condivise molte proposte, raccontate molte iniziative ben riuscite. Gli incontri di prefettura, le riunioni di catechisti e animatori di parrocchie diverse, sono occasioni preziose! **Ciò che è più importante (e ben più difficile) è MATERARE ATTEGGIAMENTI NUOVI e far partire dei processi.** E' anche la preoccupazione del nostro Vescovo, Papa Francesco: sono le NOSTRE MALATTIE SPIRITALI quelle che frenano la circolazione della vita dello Spirito, che impediscono alla comunità cristiana di incontrare in maniera feconda i giovani e le loro famiglie; le malattie ci inducono ad avere lo sguardo corto di chi non intuisce le direzioni di marcia da prendere e si appiattisce quindi sul "già fatto e quindi sicuro" quando ormai da tempo "sicuro non è"!

Vi dico allora quello che mi sembra essenziale fare, il prossimo anno pastorale: **OGNI COMUNITÀ PARROCCHIALE, OGNI REALTA ECCLESIALE, RIFLETTA CON FRANCHEZZA SU QUALE SIA LA SUA MALATTIA SPIRITUALE**. In occasione di un'assemblea comunitaria, con il consiglio pastorale, con l'equipe dei catechisti, si chieda: in cosa ci siamo ammalati? Cosa frena in noi il dinamismo evangelizzatore? Cosa ci impedisce di essere una madre dal cuore aperto, capace di accogliere e di uscire? **Perché i ragazzi che abbiamo accompagnato nell'iniziazione cristiana prendono le distanze dalla nostra comunità** (ovviamente, per quello che dipende da noi...)? Il secondo capitolo di EG, "la crisi dell'impegno comunitario", nella parte che riguarda "*le tentazioni degli operatori pastorali*" (EG 76-101) *ci offrirà il materiale di base per riflettere*. Gli uffici diocesani prepareranno delle schede per aiutare questa verifica comunitaria. Attenzione: non è un'operazione semplice individuare la malattia spirituale della nostra comunità! Non va fatta frettolosamente, perché richiede profonda libertà interiore e un discernimento sapiente illuminato dallo Spirito.